

LAGER BOSNIA.

Intervista alla scrittrice croata Slavenka Drakulic «L'inerzia europea spinge Tudjman ad una nuova guerra»

«Pensavamo di essere liberi, vivevamo con ironia sotto il regime, nessun di noi giovani pensava di iscriversi al partito. Non ci siamo fatti una coscienza politica reale...»



Rifugiati musulmani provenienti da Zepa nel campo profughi di Zenica

Zoran Bozicevic

«Così muore ogni speranza» «È inconcepibile che tutti stiano a guardare»

Carta d'identità

«Con la Bosnia stanno capitolando molte altre cose. Il principio di tolleranza, il sentimento di speranza...»

Slavenka Drakulic, nota nel 1949 a Fiume, si è laureata in Sociologia alla facoltà di Filosofia di Zagabria. Negli anni ottanta è diventata una delle giornaliste jugoslave più quotate...

Ma qualcosa di remoto rispetto al sentire europeo quanto sta avvenendo in ex Jugoslavia, sia su un piano storico-politico, sia su quello antropologico?

Sono la maggioranza i giornalisti all'inizio della guerra ci descrivevano come pigri. In Balkan Express ho voluto dimostrare quanto questo fosse falso...

Cosa risponde a chi parla di guerra di religione?

Questo è un altro mito. I musulmani sono stati definiti come gruppo etnico nel '74. Sono croati o serbi che hanno aderito dopo l'impero ottomano all'Islam...

Crede che ci sia stato qualche uomo di cultura a descrivere cosa...

Cos'è che tiene in piedi il conflitto bosniaco da tre anni e mezzo? C'è un consenso interno?

La popolazione civile è vittima. Questa guerra è caduta sulle teste di tutte le genti della ex Jugoslavia. Nel 1991 è stato detto in ex Jugoslavia ci sono odi atavici...

Secondo lei, non esiste il legame con la terra che soprattutto i serbi rivendicano?

Il nazionalismo è un'ideologia che qui si è sostituita al comunismo in una società di massa è molto facile cambiare un'idea con un'altra...

Certo. Appena ha cominciato a scorrere sangue si è come messo in moto un meccanismo di auto-suggestione...

Besta solo la categoria della manipolazione ideologica a spiegare il consenso che ha oggi il presidente croato Franjo Tudjman quando decide di portare il suo paese in una nuova guerra?

La situazione della Krajina è insopportabile e nessuno la nulla. Non sono per la guerra, sono un oppositore del presidente ma cerco qualcosa di buono da fare...

Quando una situazione si fa disperata bisogna fare qualcosa di immediato e urgente per porvi rimedio. Questo è il caso della Bosnia. Ma uscire dalla frustrazione...

FABIO LUZZI

Carl Bildt mi ha detto poco tempo fa «Stiamo imparando solo ora quel che dobbiamo fare. In Bosnia sono state uccise 200 mila persone...»

deve finire. Qui invece è in corso una liberalizzazione. Nessuno in terra non è certo. L'unica soluzione sarebbe la sconfitta militare dei serbi...

Gli intellettuali europei hanno fatto abbastanza per coinvolgere l'opinione pubblica? All'inizio non hanno fatto proprio niente. Ma se la soluzione del conflitto fosse dipesa dall'informazione...

hanno alcun potere. Tra le conseguenze di questa guerra che non sono politiche ma simboliche...

Questo significa che la democrazia non funziona? Sì. Quando vado in giro per presentare il mio libro vedo gente che vuole fare qualcosa...

L'Europa ha già commesso troppi errori, ora serve il negoziato Perché intervenire è uno sbaglio

ANTONIO LETTIERI

che se le diplomazie europee avessero seguito l'avvertimento di Baker allora segretario di Stato di Bush contro un processo di divisione unilaterale e non negoziata...

La Nato la guerra nelle montagne bosniache durerebbe decenni. La Bosnia non è un deserto come il Kuwait dove un esercito di 200 mila uomini pote essere distrutto con tre giorni di bombardamenti...

sotto il controllo musulmano varia un piano straordinario di assistenza dell'Unione europea per consentire la ripresa economica della Bosnia e il ritorno dei profughi. Un negoziato implica che tutte le parti interessate sedano intorno a un tavolo insieme ai mediatori...

L'INTERVENTO

Primo obiettivo Difendere i civili

MONDO

Parlando di Bosnia si dimentica troppo spesso che in quella terra non è in atto una semplice guerra, ma un vero e proprio genocidio. Ogni tentativo di analisi della crisi dei Balcani deve tenere conto di questo dato di fatto...

Un denominatore comune lega le prime stragi di questa guerra all'ultima tragedia di Srebrenica: il disinteresse colpevole del mondo occidentale. Un disinteresse che a tratti viene rotto soltanto dall'ondata di inutili soluzioni tampone per ogni singolo episodio.

Chi come noi opera da anni con le popolazioni bosniache realizzando progetti di aiuto umanitario ravvisa in questo approccio al problema una interpretazione inadeguata se non addirittura una scarsa conoscenza della situazione reale. L'impotenza della comunità internazionale aggravata da divisioni e contrasti è stata pagata a caro prezzo dai cittadini bosniaci...

La situazione non si risolverà dall'oggi al domani ma tra oggi e domani si possono risolvere molti problemi. Primo fra tutti la necessità di provvedere ai bisogni fondamentali di ogni persona. C'è bisogno di interventi sociali per evitare che alle sofferenze subite si aggiunga il dramma della perdita della identità personale e collettiva...

Lo scontro tra etnie e religioni non è la principale causa di questa guerra in Bosnia. La convivenza multietnica, l'armonia tra tradizioni e culture diverse era ed è ancora in alcune zone una realtà che si è voluta distruggere sistematicamente per nascondere le reali ragioni del conflitto. La pulizia etnica realizzata dai serbi di Bosnia è stata utilizzata fin dall'inizio della guerra come un criminale strumento di ruffa della conquista del territorio. Purtroppo quattro anni di violenza e di atrocità hanno fatto crescere il nazionalismo e sconvolto il significato dell'appartenenza ad etnie e culture diverse.

Qualsiasi negoziato dovrà coinvolgere tutti i soggetti che in questi anni si sono adoperati per mantenere aperto il canale della convivenza interetnica. Tra questi le associazioni femminili che operano a sostegno delle donne contro le quali in modo brutale e sistematico si è abbattuta la ferocia della pulizia etnica.

Dalla pace non potrà prescindere dalla affermazione dei fondamenti dei principi della giustizia. I crimini di questa guerra dovranno essere giudicati ed essere colpevoli puniti. Per questo che sosteniamo il Vtkc e la prosecuzione delle lavori del Tribunale contro i crimini di guerra e sollecitiamo l'istituzione di una commissione internazionale di inchiesta sul traffico di armi dalla ex Jugoslavia.

«Organizzazione di cooperazione e solidarietà»